



Il monumento al Principe Eugenio di Savoia, vincitore dei Turchi a Zenta.

FASCINI DI BUDAPEST

C'è qualcosa da cui lo straniero è subito preso al suo giungere a Budapest. Una specie di grazia segreta, che tuttavia si svela e ti viene incontro non appena lo sguardo si posa estasiato sui poggi ove s'arrampica la vecchia Buda e sull'incantavole pianoro su cui è adagiata la moderna Pest. Che cosa ci può essere di più pittoresco di questa metropoli attraverso la quale, dividendola in due parti nettamente dissimili, si snoda la vivida lama d'acciaio del Danubio? I ponti — dove c'è grazia, forza, snellezza, ardire costruttivo — riuniscono le due parti ma non possono mescolare quello che è lo spirito nettamente conservatore di Buda con lo spirito di modernità che anima Pest, punto e incrocio di molti transiti. (Se mai, per ragioni architettoniche, Pest è sorta persino troppo in fretta: ma i vantaggi dal lato delle comodità e dell'igiene sono ovvii: si son precedute le altre capitali. E case cadenti per vecchiezza non c'è pericolo che se ne incontrino per le strade larghe e simmetriche).

PRIMA CONOSCENZA...

Ma le due città sono intimamente fuse — e da anni — dagli stessi bisogni di vita. Non si deve però pensare a Budapest come a due corpi che stiano legati astiosamente. Budapest è una. Budapest è la superba metropoli dall'anima ancora voluttuosamente canora nelle notti cui i ritmi delle orchestre zingane screeziano l'aria e sommuovono le anime. Bisogna perciò vedere la capitale nel suo insieme.

Dove sorge il Vár (si chiama così il poggio su cui sorge il Castello Reale) tutt'una serie di palazzi aristocratici, portoni chiusi, anditi a vòlte, architravi enormi come nelle più illustri città italiane. Lo stile magiaro su motivi folcloristici si alterna armoniosamente allo stile classicheggiante, nei palazzi privati come nelle sontuose sedi dei Ministeri: su tutto, la stupenda cupola della reggia, più alta, quasi a dominare. E i pendii declinano fino alla riva del Danubio,

in un verde primaverile su cui, a ciuffi, a strisce, i fiori sgorgano e cantano tutte le note del colore.

In riva al Danubio, i caffè di lusso, tanti e tanti, uno di seguito all'altro, splendenti di cristalli; terrazze e chiostri, botteghe dai mille richiami e dalla ricca decorazione esteriore. La passeggiata del Lungodanubio non ha riscontro di movimento e di sfarzo in nessun'altra passeggiata del mondo. E in questo ambiente si dà ritrovo quel popolo che meriterebbe una sorte migliore, per l'innato spirito di cortesia spinto alle forme di ospitalità più commoventi, un popolo che ha, per suo abito primo, la cavalleria, un popolo che pur nelle attuali ristrettezze si mantiene, nei fatti e negli atti, elegante e compito, dignitoso e sereno. Fiori di bellezza, le donne mangiare mettono nella folla note di gaia mondanità.

NEL SOLCO DEI SECOLI

Poche città del mondo sono state tante volte riedificate quanto Budapest. C'era fervore e splendore di vita fin dal tempo della dominazione romana e l'Imperatore Valentiniano II fu incoronato qui, esattamente nel luogo dove ancora esistono gli avanzi della cittadella di Aquincum. Il cozzo sempre rinnovantesi tra Longobardi ed Unni distrusse il Tempio di Venere, la Villa dell'Imperatore, l'Anfiteatro Valentiniano, il Ponte di Pietra sul Danubio... Le orde slave ridussero in polvere quel poco che era ancora rimasto: finché l'immigrazione dei Magiari, intorno al 1000, provocò sotto la guida dei re Arpàdiani, la riedificazione della cittadella sulle vestigia di Aquincum. Due secoli dopo, l'Ordine dei Frati Domenicani aveva la propria chiesa e il proprio grandioso monastero cinto di formidabili mura come una fortezza. Una fortezza che però resistette tre giorni soli, insieme con la città, alla famigerata "orda d'oro" dei Tartari, la quale mise tutto a ferro e fuoco, crudelmente; e di nuovo la rovina e la desolazione impe-